



◆ **Davanti a decine di migliaia di persone l'intervento del leader dei Ds alla Festa nazionale de "L'Unità"**

◆ **«Rilanciamo la sinistra e l'alleanza In questi anni non ho cambiato idea Un simbolo unico e permanente»**

◆ **«Accordo su una riforma elettorale, gruppi parlamentari uniti e coordinamenti stabili degli eletti»**

# Veltroni: «Un grande Ulivo per vincere»

## Su Berlusconi: «Dialogo sulle riforme, l'anomalia è il conflitto d'interessi»

DALL'INVIATO  
ALDO VARANO

MODENA I valori, anima e sangue della sinistra, che coincidono con le ragioni della sua stessa esistenza: nuovo internazionalismo, lotta alla fame nel mondo, diritti umani per tutti: in Serbia, in Cina a Cuba e in tutti i continenti. L'Ulivo, anzi una grande sinistra in un grande Ulivo, perché questo serve all'Italia. E subito tre proposte, a partire da un unico gruppo parlamentare dell'Ulivo. Obiettivo: l'Ulivo «simbolo unico e permanente delle competizioni politiche». E poi un bilancio positivo, da rivendicare con fierezza e senza complessi, di quel che hanno fatto i riformisti coi governi di Prodi e D'Alema in questi tre anni che hanno già cambiato il paese. Quindi, giù duro con la destra, con questa destra e con Berlusconi.

Parla a lungo Veltroni, quasi una premozione congressuale, seguito con attenzione e spesso interrotto dagli applausi degli oltre cinquantamila che fitti fitti hanno occupato con largo anticipo tutti gli spazi della grande arena del festival. Applausi lunghi, insistenti, che scattano immediati soprattutto ogni volta che il capo della Quercia si riferisce ai valori della sinistra, alla sua identità, alla sua voglia di protagonismo e di cambiamenti visibili. Un po' più in là, dove c'è il villaggio, ci sono altre decine e decine di migliaia di persone che seguono dai punti ascolto o girano tra mostre e stand. Quanti saranno in tutto? Le valutazioni parlano di duecentomila (50mila sotto il palco, 150 mila nel villaggio) ma la verità è che è impossibile contarli tutti. Comunque, tantissimi, un mare di gente. Sul palco, D'Alema in testa, gli uomini più rappresentativi della Quercia, ministri, sottosegretari, sindaci, Giuseppe Caldarola, direttore dell'Unità, a cui Veltroni fa gli auguri. E in prima fila: Olga e Valentina D'Antona, vedova e figlia del professor Massimo; Daria Bonfietti, simbolo della richiesta di chiarezza sulla strage di Ustica; mamma e papà Alpi; i volti ancora impiegnati dal dolore, inquieti ma carichi della dignità di chi chiede trasparenza e giustizia.

È un bilancio positivo quello di Veltroni che parla dopo Massimo Mezzetti, segretario della Quercia di Modena e dopo Vinicio Peluffo, il segretario della Sinistra giovanile, primo dirigente dei giovani a prendere la parola nella storia dei festival del nostro giornale. Non usa verbi al futuro, il segretario della Quercia. Parla di cose già fatte o che si stanno facendo: dal risanamento dell'economia, alla riforma della scuola, dall'abolizione della cartolina prececco alla crescita dell'occupazione, alle leggi per contenere e vincere l'insicurezza dei giovani in cerca di lavoro. Ripete le proposte sulle pensioni, l'ordine pubblico, la flessibilità, la richiesta di un paese sempre più libero. Scandisce: «L'Italia sta cambiando, care compagne e cari compagni: grazie al riformismo, all'incontro del realismo e della concretezza con la voglia di cambiare». E ancora: «È venuto il tempo di mostrare tutto l'orgoglio per quello che in questi tre anni i governi Prodi e D'Alema hanno fatto per l'Italia».

È l'inizio di un ragionamento. Come dire: possiamo farcela. Il bilancio di Veltroni si trasforma subito in un trampolino, una piattaforma elastica, per affrontare con più slancio, puntiglio e determinazione il molto che resta da fare. Perché se è vero che «mai il nostro paese ha conosciuto una stagione di così profondo risanamento e di così intensi cambiamenti» è anche vero «che dobbia-



Il segretario dei Ds, Walter Veltroni con il presidente del Consiglio, Massimo D'Alema sul palco della manifestazione di chiusura della festa nazionale dell'Unità di Modena  
Benvenuti/Ans

Di illiberale qui in Italia c'è solo l'abnorme concentrazione di poteri



dell'alternanza, per un sistema bipolare in cui i cittadini decidono con il loro voto chi governa. Per questo lavoriamo affinché il Parlamento approvi una buona riforma elettorale». Se non ce la farà, ribadisce, sosterrò il referendum che ripropone lo stesso quesito su cui ci siamo già impegnati.

Ma che si faccia o no la riforma elettorale - è qui Veltroni arriva al cuore del suo ragionamento - «non riusciremo a conquistare di nuovo la fiducia dei cittadini se non sapremo ricreare, in termini nuovi, senza alcuna nostalgia, ma mobilitando creatività e fantasia, il clima di fiducia, di impegno, di forte energia diffusa, che fece vincere la no-

stra coalizione, la coalizione dell'Ulivo, il 21 aprile di tre anni fa». E c'è un pizzico di fierezza quando rivendica: «Come sapete, in questi anni io non ho mai cambiato idea. Anche quando era difficile sostenere ciò che oggi è giustamente acquisito. Ho sempre pensato e continuo a pensare - scandisce - che l'obiettivo per il

Il Paese sta cambiando grazie ai risultati dei governi di Prodi e di D'Alema



quale dobbiamo batterci è un grande Ulivo, in cui viva una grande sinistra». Ricomporre e fondere le culture riformiste di questo paese: quelle cattolico-democratiche, ambientaliste, laica e della sinistra riformista. «E - dice Veltroni -, almeno per quanto mi riguarda, il progetto di una vita». Poi un avvertimento, quasi un'implorazione, al popolo diessino e ai suoi dirigenti: «Rimettiamoci sulle tracce di questo sentiero, almeno in parte smarrito - sottolinea - se non vogliamo correre il rischio di ritrovarci, nel 2001, senza Ulivo e senza sinistra». E perché non restino parole, per iniziare a fare, il leader diessino avanza tre proposte: unità su una riforma elettorale che spinga avanti il maggioritario; gruppi uniti dell'Ulivo nella prossima legislatura; «coordinamenti stabili degli eletti a tutti i livelli e a forme e strumenti di comunicazione integrati e unitari».



La Cgil e il suo leader sono protagonisti del riformismo italiano

//

esserci rendite di posizione garantite per sempre». Se si vuole salvare il ruolo e la funzione dei partiti bisogna aprirli. I Ds punteranno a un congresso «in cui gli iscritti conterranno molto di più». Parole nette quelle di Veltroni che smentiscono le voci su un congresso fasullo, di una nuova stagione di divisioni e veleni tra il leader diessino e il premier. Non a caso le indiscrezioni raccontano di una lunghissima e serena discussione tra Veltroni e D'Alema di ritorno dai funerali di Leo Valiani. In quell'occasione i due leader avrebbero valutato insieme, fin nei particolari, come meglio fare rispetto al congresso e il modo più opportuno di procedere anche rispetto alla presentazione delle mozioni.

Duro l'attacco a Berlusconi che dipinge un centro-sinistra dedito ai colpi di mano comunisti, stalinisti e illiberali. E invece in questo paese, per Veltroni, di illiberale «c'è solo l'abnorme concentrazione di potere economico, mediatico e politico e il macroscopico conflitto d'interessi» che il capo di Forza Italia rappresenta. Berlusconi in realtà, spiega il leader, non è semplicemente un politico «scortese» o di «modesta civiltà politica». Ha un disegno il proprietario di Mediaset: resuscitare i vecchi fantasmi contro la sinistra, riproporre il vecchio schema del conflitto ideologico intrecciato al consociativismo politico. Quello per cui in passato ci si insultava in campagna elettorale e si facevano accordi in Parlamento. Ma tutto questo non è più possibile: «Ciò che esclude è un clima da pasticcio consociativo, una melassa che corrode la residua voglia di partecipazione dei cittadini». Quindi, la conclusione: il tempo in cui Berlusconi insulta i Ds ogni giorno «e noi di fronte a questa arroganza mostriamo quasi paura o pudore di nominare le parole «conflitto d'interessi», è finito». La durezza dello scontro politico non deve significare però impossibilità di accordi sulle riforme. «È troppo - si chiede Veltroni - immaginare che sia possibile far convivere, alla luce del sole, le convergenze sulle regole e il conflitto politico così severo?».

# «Bravo Walter, così si batte la destra»

## Tra i 50.000 sotto il palco. «Il centro sinistra smetta di litigare»

DALL'INVIATO  
GABRIELE FRANZINI

MODENA «Altroché se mi è piaciuto Veltroni. Sono d'accordo su tutto». Bruno, 65 anni, pensionato di Nantola (Modena), è il più entusiasta. Gianni, 47 anni, operaio bolognese - «in cassa integrazione», specifica - è invece il meno convinto: «Non si può dire, come ha fatto Veltroni, che noi vogliamo più flessibilità nel mondo del lavoro». Erano in 200mila in tutta l'area della Festa (50mila dei quali all'interno dell'arena), arrivati da tutta Italia con 500 pullman, ma anche in auto, in moto e in treno. Certo, non c'erano le folle che un tempo accorrevano ad ascoltare Enrico Berlinguer. Ma - il paragone non sembra fuori luogo - erano quasi dieci volte più numerosi dei pur tantissimi giovani che l'11 settembre scorso presero d'assalto la cittadella della festa per il concerto di Vasco Rossi. E questa, in tempi di crisi della politica e del rapporto tra partiti e cittadini, è già una buona notizia. Una folla varia, felicemente composta, in cui si mescolavano non solo tanti dialetti, come sempre, ma anche diversi colori della pelle.

L'AFFONDO CHE PIACE

Applausi per l'attacco al Cavaliere: «Il conflitto d'interessi non va dimenticato»

Il leader del Polo Silvio Berlusconi. E piaciuto, ai 200mila di Modena, questo Veltroni d'attacco? «A me molto», risponde Anna da Siena, casalinga, 36 anni - soprattutto quando ha detto che bisogna unire l'Ulivo. Basta con i litigi e le divisioni, che non interessano alla gente. Prendiamo

quanto al colore politico, invece, quello non poteva che essere rosso, come le bandiere dei Ds che ieri sventolavano nella grande spianata di Ponte Alto. Come quelle della Sinistra Giovanile, che per la prima volta si è tolta la soddisfazione di vedere il proprio segretario, Vinicio Peluffo, parlare dal palco della manifestazione di chiusura della Festa nazionale. E rossa come la cravatta che sfoggiava ieri Veltroni.

Un Veltroni che ha rivendicato con orgoglio i successi dei governi Prodi e D'Alema, ha rilanciato il ruolo strategico dell'Ulivo e ha attaccato frontalmente il leader del Polo Silvio Berlusconi. E piaciuto, ai 200mila di Modena, questo Veltroni d'attacco? «A me molto», risponde Anna da Siena, casalinga, 36 anni - soprattutto quando ha detto che bisogna unire l'Ulivo. Basta con i litigi e le divisioni, che non interessano alla gente. Prendiamo

esempio, in questo, dal Polo, che è molto più compatto. E basta, come ha detto Veltroni, anche con i personalismi all'interno dei Ds. Il partito non deve essere un tram su cui si sale per realizzare le proprie ambizioni personali. Anche Ave, una signora reggiana che di anni ne ha «quasi 70», sottoscrive: «Una volta i nostri dirigenti litigavano meno e il partito prendeva più voti». Però al governo c'era la Dc. «Sì, questo è vero - risponde - in effetti vedere sul palco della festa il capo del governo e tanti nostri ministri è una bella soddisfazione».

Andrea, 22 anni, studente universitario di Cremona, si è spellato le mani per le stoccate contro il leader del Polo: «Era ora. Con Berlusconi abbiamo fatto finta che il conflitto d'interessi non ci fosse. C'è voluta la sconfitta alle europee perché la sinistra si svegliasse. Comunque, meglio così. Lo dico sinceramente: io sono per lo scontro frontale con la destra, altrimenti la gente non capisce più qual è la differenza tra noi e loro». La parola d'ordine, tra la folla di Ponte Alto, è chiara: nel 2001 bisogna vincere. Giusta, allora, la formula veltroni-

niana di una grande sinistra in un grande Ulivo? «Per forza - risponde Giovanni, un vicentino di 50 anni - a meno che qualcuno non si illuda che la sinistra possa vincere da sola. Purtroppo non è così». A pochi metri di distanza gli fa eco Marco, 29 anni, impiegato di banca ad Alessandria: «Se i Ds crescono e l'Ulivo perde, a cosa servirebbe la nostra vittoria? Tanto più che non mi pare che noi abbiamo il vento in poppa». In gennaio ci sarà il congresso: «Infatti e Veltroni ha detto che gli iscritti conterranno di più. Ci spero, perché in questi anni si è perso il contatto con la base. Bologna insegna».

Uomini che tengono in una mano la bandiera dei Ds e nell'altra una copia dell'edizione straordinaria dell'Unità con quel titolo, «La Festa siamo noi», che è insieme una dichiarazione d'identità e una verità oggettiva. Donne anziane sedute sull'erba, con

la schiena appoggiata alle protezioni di lamiera che delimitano una parte dell'arena. E giovani, che portano in testa la bandana o un cappellino dell'Adidas, invece che quello rosso della Quercia, ma il cui cuore batte inequivocabilmente a sinistra. E' il popolo più «vero» della Festa, quello che ogni anno da decenni fa del comizio di chiusura del segretario nazionale una grande manifestazione politica di massa. Lo stesso che ieri ha riempito l'arena di Ponte Alto per il primo discorso di Walter Veltroni da segretario dei Ds e per la prima volta di Massimo D'Alema da Presidente del Consiglio a una festa nazionale dell'Unità.

Un'occasione per stare insieme e anche per emozionarsi. Luisa, 38 anni, di Impruneta (Firenze), ammette di essersi commossa: «E' stato quando Veltroni ha citato la moglie di D'Antona e tutti si sono alzati in piedi ad applaudire». E Manuela, una 26enne di Modena, confessa di aver sentito più di un brivido d'emozione quando il segretario dei Ds ha ricordato quel giovane cinese che in Piazza Tien An Men affrontò i carri armati a mani nude: «E' stato un momento molto toccante».

